

UN CIECO DI GUERRA, RIACQUISTA LA VISTA

a cura di Alberto Lombardoni

Ogni giorno, verso il tramonto, alle 19 precise, molte di queste donne, dopo una durissima giornata di lavoro, affrontavano, con il rosario in mano, i quattro chilometri di ripida salita che portavano al santuario. Le preghiere continuarono dopo la novena. Il 14 luglio sera, erano presenti 250 persone. Chi avrebbe mai pensato che, la sera successiva, ci sarebbero state circa 4000 persone, con gente venuta anche dai paesi limitrofi? E fra loro c'era Antonio Zordan, un giovane cieco di guerra che, la sera prima, aveva appena ottenuto la grazia della guarigione, dopo essersi recato a pregare a Ghiaie di Bonate (Bergamo). Antonio Zordan era nato il 23 settembre 1917 e, a quell'epoca, aveva 27 anni. Era sposato con Rosa Canale da cui aveva appena avuto una figlia, Maria Grazia. In seguito, nacquero altre bambine (Adriana nel 1946, Natalina nel 1947 e Franca nel 1951). Antonio visse fino al 21 novembre 1983.

ERA CIECO DI GUERRA

L'anno 1942 stava per finire e, tra il 20 e il 30 dicembre, sul fronte russo del Don, divampò con inaudita violenza una battaglia che passò alla storia col nome di Battaglia di Natale, per la conquista del quadrivio di Selenj Jar. Antonio Zordan faceva parte del 9° Reggimento Alpino schierato proprio in quella zona. La guerra non dava attimi di tregua e seminava morte ovunque tra i valorosi soldati che cercavano eroicamente di bloccare l'avanzata russa. Il 30 dicembre, l'alpino Zordan ricevette l'ordine di andare a recuperare un suo ufficiale colpito a morte. Senza esitazione, uscì allo scoperto e proprio mentre tentava di riportarne la salma, sentì nel cielo un sibilo seguito da un terribile boato. Lo scoppio della granata sparata da un carro armato nemico sollevò neve e terra in una grande fontana di detriti e di schegge che volarono da tutte le parti. Sembrava la fine del mondo. Antonio era vivo per mi-

“ Il 4 luglio 1944,
a Piovene Rocchette
(Vicenza),
per iniziativa di
alcune pie donne,
ebbe inizio la
Novena di
pellegrinaggio al
Santuario della
Madonna
dell'Angelo per
supplicare la
Vergine ad
affrettare l'avvento
della sospirata
pace ”



Il Santuario della Madonna dell'Angelo a Piovene Rocchette

racolo anche se gravemente ferito. Avvertiva un forte dolore alla gamba e soprattutto gli scoppiava la testa. Sentiva il sangue colargli sul viso e poi ebbe il vuoto totale... Riprese i sensi all'ospedale militare di Rossow. Era notte fonda e non c'era luce, almeno così gli sembrava. A un certo punto, udì la voce di un compagno: "Toni, Antonio... mi senti?". Il ferito rispose: "Certo che ti sento, anche se le mie orecchie ronzano fortemente! Ma tu, dove sei?". Fu allora che si rese conto di non vederci più: "Mamma, mamma, sono cieco, sono cieco!", gridò con disperazione. Tre giorni dopo fu trasportato all'ospedale di Karkov e l'11 gennaio 1943 fu dimesso per essere rimpatriato, in treno, in Italia. Tornare a casa dal fronte russo, in quelle condizioni, era comunque un miracolo perché, in seguito, più nessun treno poté partire da quella zona. Per Antonio, fu una doppia fortuna salire su quel convoglio ferroviario; infatti, tutti i suoi compagni che erano rimasti lì a combattere non tornarono più a casa.

Zordan giunse a Imola il 19 gennaio 1943. Lo ricoverarono prima all'ospedale, poi all'orfanotrofio e infine, il 2 febbraio, lo portarono a Badia (Bologna). Lo stesso giorno decisero di mandarlo a casa, 30 giorni in licenza straordinaria per convalescenza, a causa delle ferite multiple da schegge di bomba di carro armato alla guancia sinistra, alla coscia destra, alla mano destra, e per "ustioni agli occhi con abolizione del visus". Il 15 marzo fu ricoverato a Padova e dimesso subito. Lo rimandarono di nuovo a casa in licenza straordinaria. Per Antonio non c'erano speranze di guarigione. Il 14 settembre 1943, i medici dell'ospedale militare gli rilasciarono una licenza speciale in attesa del congedo. Gli dissero che non c'era più nulla da fare e che sarebbe rimasto cieco per sempre. Ritornato a casa, Antonio dovette rassegnarsi a convivere con la sua cecità.



Il cieco di guerra, Antonio Zordan, guarito il 14 luglio 1944

Un giorno, un suo amico lo fece cadere di proposito in acqua. Credeva che, con un forte spavento, Antonio avrebbe forse potuto riacquistare la vista. Fu tutto inutile!

Nel gennaio del 1944, nacque Maria Grazia, la primogenita. Quante volte, Antonio strinse tra le braccia la figlioletta che piangeva, disperandosi di non poter purtroppo vedere il suo bel visino. I mesi passavano, senza alcuna speranza. Il buio era totale. Ai primi di luglio del 1944, giunse in paese l'eco dei Fatti di Ghiaie di Bonate (Bergamo). Antonio volle recarsi sul luogo delle apparizioni per pregare e supplicare la Madonna di concedergli la grazia della guarigione.

SOTTO I BOMBARDAMENTI

Accompagnato dal cognato, decise di partire in treno alla volta di Bergamo. Un viaggio rocambolesco sotto i bombardamenti e le continue interruzioni delle linee ferroviarie. Il 13 luglio 1944, raggiunsero Brescia, proprio il giorno del bombarda-



Antonio Zordan e Rosa Canale, il giorno del loro matrimonio



L'apparizione della Sacra Famiglia alla piccola Adelaide Roncalli

mento più cruento della città. Duecento morti, centinaia di abitazioni distrutte o danneggiate. Colpiti il centro di Brescia, la zona industriale, la stazione ferroviaria, e i principali stabilimenti impegnati nelle produzioni di armamenti: Breda, Togni e Tempini. Le bombe lesionarono anche il cimitero Vantiniano, la cupola del Duomo e la biblioteca Queriniana che perse migliaia di volumi.

I due dovettero quindi affrontare lunghi tratti di strada a piedi.

IN GINOCCHIO PER ORE

Finalmente, Antonio e il cognato, riuscirono ad arrivare a Bergamo. Fecero l'ultimo tratto a piedi da Bergamo a Ghiaie di Bonate e dormirono nel fienile di qualche anima pia. Il 14 luglio, al mattino presto, Zordan fu accompagnato nel recinto degli ammalati sul luogo delle apparizioni. Vi rimase per cinque ore, in ginocchio a

pregare. Poi si alzò, sempre immerso nell'oscurità più fitta, ma sorretto ancora dalla fede e dalla speranza che in un modo o nell'altro la Madonna lo avrebbe aiutato. Era mezzogiorno. Sorretto dal cognato, Antonio decise d'intraprendere subito il pericoloso viaggio di ritorno. L'interruzione dei servizi ferroviari lo costrinse a percorrere molte ore di strada a piedi. Grazie al cielo, in serata, giunsero sani e salvi alla stazione di Carrè (Vicenza), dove li attendeva con la bicicletta la signora Rosa.

L'IMPROVVISA GUARIGIONE

A un certo punto, al confine tra Carrè e Piovene Rocchette, Rosa, che era più avanti, si girò e vide il fratello che sorreggeva Antonio. L'uomo si sentiva male ma non riusciva a spiegarne il motivo. Erano le 20.30 e non c'era nessuno per strada ad aiutarli. Rosa non sapeva cosa fare ed era assai preoccupata per il marito. Antonio si sentiva molto stanco e continuava a dire che: *"I suoi occhi gli sembravano più grossi di prima"*. A un tratto esclamò: *"Ci vedo, ci vedo!"*. Potete immaginare lo stupore degli altri due. Il cognato lo fece sedere per terra sul ciglio della strada. Poi, tirò fuori un fazzoletto e gli chiese: *"Che cos'è questo?"*. Antonio rispose prontamente: *"Un fazzoletto!"*. Poi col dito gli indicò un punto oltre la siepe: *"Che cosa c'è là, oltre la siepe?"*. Antonio rispose senza esitare: *"C'è un gelso!"* e aggiunse con grande meraviglia: *"Guardate là il Monte Summano!"*.

Impossibile descrivere la loro commozione. Avevano capito che, in quel momento, la Madonna di Ghiaie era veramente intervenuta.

Appena giunti a casa, la notizia si sparse in un baleno e la casa Zordan fu invasa da una folla di curiosi che si strinsero attorno al miracolato. E tutti rimasero scossi nel vederlo leggere speditamente quanto era scritto sui giornali o fogli che gli porgevano.

Il giorno dopo, verso sera, per ringraziare la Vergine, quasi tutto il paese salì il lungo sentiero che portava al Santuario della Madonna dell'Angelo. In tutto, quattromila persone con Antonio Zordan e la moglie Rosa, scalza per un voto fatto a Maria, in testa al pellegrinaggio.

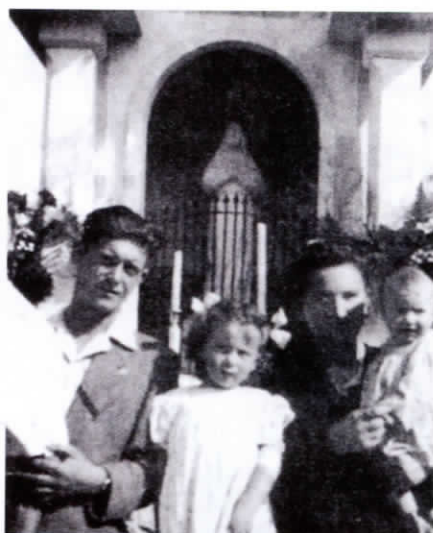
Due anni dopo Antonio Zordan con Rosa e Adriana, la secondogenita di sei mesi, partì in treno per Bergamo e poi da lì, a piedi, per Ghiaie di Bonate. Voleva ringraziare la Madonna Regina della Famiglia



Soldati italiani sul fronte del Don, nel dicembre 1942



Il monte Summano visto dalla strada che porta al Capitello



Antonio Zordan con la famiglia al capitello eretto nel 1948



Il Capitello, oggi, dopo alcuni lavori di ristrutturazione

per la grande grazia ottenuta. In memoria di quanto straordinariamente avvenne quella sera del 14 luglio 1944, Antonio Zordan fece costruire un Capitello, al confine tra Carrè e Piovene Rocchette, proprio sul punto dove miracolosamente aveva riacquisito la vista.

"La pace per me è venuta, ora l'auguro a tutti voi" furono le parole che Antonio rivolse sempre a tutti quelli che si congratulavano con lui per la guarigione ottenuta.

LA MEDAGLIA DI BRONZO

L'8 agosto 1955, il Presidente della Repubblica, tramite il Ministero della Difesa, conferì ad Antonio Zordan la medaglia di bronzo al valor militare per i seguenti me-



La targa ricordo posta al Capitello da Antonio Zordan nel 1948



Antonio Zordan negli ultimi anni della sua vita

riti: *"Portamunizioni di squadra cannoni da 47/32, durante un violento combattimento, incurante del furioso tiro nemico, continuava a svolgere impavido il suo servizio, contribuendo validamente all'azione di fuoco della squadra. Nel generoso tentativo di ricuperare la salma del proprio*



La medaglia di bronzo al valor militare assegnata al sig. Zordan

ufficiale, rimaneva gravemente ferito al viso. Selenj Jar (Russia), 30 dicembre 1942".

Purtroppo anche la guarigione prodigiosa di Antonio Zordan non fu presa in considerazione dalla Curia di Bergamo. Eppure secondo Mons. Della Cioppa (era avvocato della Sacra Congregazione dei Riti nel 1947), sarebbe bastata una sola guarigione "veramente miracolosa" per far approvare le apparizioni di Ghiaie di Bonate.

Nello scorso numero della rivista abbiamo pubblicato una lettera aperta a sua eccellenza mons. Peric (verscovo di Mostrar) scritta da Ugo Sauro.

L'autore ci tiene a precisare quanto segue: "Quando ho scritto questa lettera, Papa Francesco non si era ancora espresso chiaramente sulle apparizioni di Medjugorje, così come ha fatto sul volo di ritorno da Fatima. In base alle sue ultime affermazioni risulta che il Vescovo di Roma, pur partendo da un incipit diverso, è giunto a conclusioni perfettamente allineate a quelle del Vescovo di Mostar. Personalmente resto convinto che entrambi sbagliano e ne sono molto rattristato sia per loro, sia per la Chiesa, sia per la nostra Madre Celeste che non è accolta. Invito tutti a unirsi nella preghiera per il trionfo di Maria".